

La politica dell'omologazione mostra la corda: sempre più traballanti le giunte pentapartite



Pellicani: «Meno Comuni? Intanto facciamoli funzionare bene»

ROMA - Craxi aveva voluto lanciare il sasso in picciniana ma si era poi sorpreso del caotico batter d'ali che ne era seguito. Aveva proposto della tribuna al congresso dell'Anbi la soppressione dei municipi più piccoli, scatenando la secca reazione di sindaci e amministratori presenti. Si era visto così costretto a replicare, a «mettere a punto», in una certa misura a rettificare quanto aveva detto al microfono, smussando i toni della polemica. Tuttavia, quello della riduzione del numero dei Comuni resta un problema attuale e a Gianni Pellicani, responsabile nazionale del Pci per gli enti locali, che ha partecipato alle quattro giornate di discussione al congresso di Padova, chiediamo un giudizio.

«Il problema della riduzione dell'eccessiva frammentazione dei Comuni», risponde — non è una novità, ma una costante attenzione delle forze politiche e culturali e ha un posto, anche se inadeguato, nello stesso progetto di riforma del sistema delle autonomie. Ma come va perseguito questo obiettivo? Non certo a scabellotto, con provvedimenti centralisti autoritari. Invece proprio questa impressione abbiamo avuto sentendo l'intervento di Craxi, anche se poi lo stesso presidente del consiglio e altri esponenti del suo partito hanno rettificato o precisato la reale portata della proposta.

«Secondo te come si potrebbe invece procedere alla riduzione del numero dei Comuni che oggi sono 8.086? Serve un processo democratico di superamento dell'eccessiva frammentazione, attraverso fusioni, forme di cooperazione, di associazione, di gestione comune di servizi comunali. Le Comunità montane — come è stato detto anche da altri, il Psi per esempio — possono assumere un ruolo sempre più di gestione oltre che di programmazione. Comunque, voglio dire che tutto questo capitolo è solo un elemento della riforma dell'ordinamento e probabilmente neanche il più importante.

«In effetti, il dibattito congressuale dell'Anbi ha indicato numerose altre priorità, a cominciare dall'autonomia finanziaria degli enti locali. «Abbiamo preso atto che, finalmente, e tranne qualche isolata voce nostalgica, si è abbandonata l'idea di istituire questa o quella tassa, si chiamasse l'altro, e si è invece rivolta all'ipotesi di una sua gestione in base a criteri di equità e di solidarietà. Per il Pci, il cardine di questa autonomia dovrà essere un'imposta patrimoniale e bassa aliquota, il cui segmento immobiliare sia destinato a Comuni di Provincia».

«Insomma, per tornare un attimo al discorso di partenza, il problema non è tanto quello di ridurre il numero dei Comuni, quanto quello di far funzionare bene gli enti locali. «Si è in modo particolare ciò è vero per le aree metropolitane. Già, perché se esiste il nodo dell'estrema frammentazione dei comuni, esiste anche quello di dare strumenti adeguati alle aree metropolitane. Esse devono ricordarsi alle sollecitazioni democratiche presenti nella società, fronteggiare, al tempo stesso, i problemi particolari adottando decisioni che travalichino la dimensione comunale. Le aree metropolitane devono essere dirette da autorità democratiche e competenti, e operare in ambiti più vasti di territori e più importanti interventi e servizi per dare risposte urgenti a vecchi e nuovi bisogni».

«Però, una volta che si è mosso il movimento che chiede entro questa legislatura il varo della riforma dell'ordinamento peraltro già approvato in commissione al Senato. Pensi che sia un obiettivo realistico? «Quel testo può essere migliorato. E su questioni assai importanti c'è accordo tra le forze politiche. Per esempio sul ruolo dei Comuni; le Province; l'esigenza di realizzare un accordo con le Regioni riformate; la necessità di affrontare senza fughe in avanti o tentazioni autoritarie il problema dei piccoli e dei grandi comuni. Poi c'è la

questione dello snellimento delle procedure; della distinzione netta delle funzioni tra potere politico e burocrazia (in quale di suo canto dev'essere qualificata e rafforzata); della ridefinizione del ruolo dei consigli e degli esecutivi; dei controlli. Tutti questi presupposti mi spingono a dire che la riforma si può fare. Se non ci si riesce significa che ci sono forze interessate a far degradare le istituzioni per far avanzare disegni autoritari. «Craxi non ha parlato a Padova del commissariamento dei grandi comuni del Sud. Una convergenza significativa anche questa? «La registriamo come una posizione nuova. Almeno ce lo auguriamo. «Mentre era in corso il congresso dell'Anbi, a Bologna nasceva la nuova giunta. Altre situazioni interessanti si stanno maturando altrove. Oggi qual è la situazione del potere locale? Quali rapporti di forza vanno emergendo? «La linea dell'omologazione è saltata da tempo. E non è un fatto secondario, dal momento che questa era una gamma fondamentale su cui doveva camminare la linea del pentapartito. Bologna è un episodio di enorme importanza. Non dimentichiamo che un anno fa lì si era tentata un'operazione in grande, quella estromissione del Pci dalla giunta di una città in cui la sinistra è al governo dal 1914 (salvo, s'intende la tragica parentesi fascista) e dove quest'ultima ha conquistato grandi meriti, prima e dopo il fascismo, così come grandi meriti ha conquistato il nostro partito. Bene, quell'obiettivo è saltato e isolata è rimasta la Dc. Si è costruita una giunta su un programma che sa cogliere le grandi esigenze di trasformazione e che ha visto convergere nella maggioranza Pci, Psi, Pri e Psdi.

«Il caso di Bologna non è rimasto unico. Anche in molte realtà dell'Emilia Romagna si sono costituite giunte Pci-Psi-Pri a Pisa si è frastuono una giunta di sinistra e sono aperte prospettive di giunte democratiche in moltissime situazioni, come la Provincia di Milano o la Regione Calabria. «Occorrerebbe una pagina intera per fare l'elenco dei pentapartiti in crisi più o meno ufficiale. Penso a Catania, a Roma, a Taranto dove c'è crisi in Provincia e si sta aprendo anche quella del Comune, alla Regione Liguria. E penso alle soluzioni nuove trovate in realtà come Massa, al travaglio in corso a Napoli, all'ultimo consiglio che il processo di modificazione della linea «pentapartito ovunque» è in atto e che si realizza in forme e modi che saranno peculiari in ciascuna città.

«Ti riferisci anche alle cosiddette «giunte anomale»? «Intanto direi che il vero «fatto anomalo» era ed è la pretesa di omologare la maggioranza dal centro alla periferia. Ma è una anomalia che sta saltando. Cresce l'opposizione a una linea che ha teso a spogliare di poteri le Regioni, a renderle sempre più ristrette e a renderle partecipi dell'attacco portato allo stato sociale. Su questi punti nasce una ribellione e quindi anche una convergenza che non sempre ha lo stesso segno anche se sappiamo che ci sono maggiori probabilità di incontro tra le forze di sinistra e quelle laiche. Ma il contrasto tra noi e la Dc, per citare una frase di Natta dell'ultimo consiglio, non sta scritta nelle stelle. E negli indirizzi, nelle scelte. Sì, è, per esempio, molto accentuato oggi nella pretesa di un gruppo dirigente democristiano di far rivivere il ruolo delle autonomie, nell'ambito di una politica neoliberalista. Se nelle singole realtà ci sono forze che a questa linea si oppongono e convergono su programmi che rilanciano l'autonomia comunale, e se tra queste forze c'è la Dc (e magari noi Psi) non c'è motivo per impedire la formazione di giunte locali che spesso hanno dimostrato di essere vitali. Insomma, è il programma che deve guidare la formazione delle giunte, soprattutto a livello locale, e questa è la lezione che tutti dovrebbero trarre dai problemi di oggi.

Guido Dell'Aquila

Calabria, dopo i primi incontri giunta di sinistra più vicina

Per il commissario Psi che aveva sollecitato le riunioni, ieri si è registrato «l'atto di nascita» del nuovo governo regionale - Politano: bisogna essere coerenti con l'accordo sul programma e varare un esecutivo riformatore

Nostro servizio CATANZARO — Questa mattina a Falerna è stato registrato l'atto di nascita della giunta di sinistra alla Regione Calabria. Lo ha detto ai giornalisti l'on. Angelo Tiraboschi, commissario regionale del Psi calabrese, alla fine degli incontri bilaterali che ha avuto ieri appunto a Falerna, un paesino vicino Catanzaro, con socialdemocratici, repubblicani, Sinistra indipendente, Democrazia proletaria e comunisti. Secondo Tiraboschi gli incontri «hanno verificato una convergenza molto ampia e positiva sull'ipotesi di un programma elaborato dai socialisti tenendo conto di precedenti contatti con le forze politiche democratiche. Inutile dire — ha continuato — che la comune convinzione sulla necessità di una svolta politica profonda, chiaramente emersa dagli incontri, ci spinge ad intensificare gli sforzi perché alla riunione del prossimo 28, o nei giorni immediatamente successivi, possa essere eletta la nuova giunta calabrese». Tiraboschi ha precisato che i singoli incontri si sono conclusi con documenti che hanno sancito accordi sul programma e sulla necessità di una svolta politica in Calabria. Agli incontri hanno quindi partecipato tutti i partiti dello schieramento riformatore e di sinistra che sommano 22 dei 40 seggi del Consiglio regionale calabrese (8 Psi, 6 Pci, 3 Sinistra indipendente, 2 Psdi, 1 Pri, 1 Dp).

Una svolta di grande significato ha detto il nostro corrispondente, ancora a poche ore dagli incontri, aveva assicurato che sarebbero falliti per l'assenza del Pri e Psdi. I rappresentanti del Psdi sono invece stati i primi ad incontrarsi con il Psi. Hanno ribadito che il gruppo di sinistra è pronto ad un comune accordo di aver riscoperto sui programmi «buone ed ampie convergenze anche se re-

stano integrazioni e approfondimenti da apportare. Infine il Psdi è cosciente dell'esigenza di cambiamento di cui ha bisogno la Calabria». La delegazione socialdemocratica ha tenuto a chiarire di aver concordato le proprie posizioni con il commissario regionale del Psdi, on. Carla. Questa volta, da Napoli — ha detto Tiraboschi — «continuano a non esistere al momento le condizioni politiche per la formazione di una giunta di sinistra».

Anche il capogruppo del Pri, il cui segretario regionale ha disertato l'incontro per continuare a far la guardia al bidone ormai vuoto del quadripartito calabrese, ha firmato sui programmi riconoscendo il bisogno di una svolta. Ha spiegato il significato «istituzionale e politico» della sua presenza polemizzando con la segreteria regionale del suo partito «per la chiusura preconcetta su contenuti e programmi. Non comprendo — ha aggiunto — l'insistenza a voler decidere solo sugli schieramenti ignorando le valutazioni programmatiche che sono invece il terreno privilegiato su cui recuperare un rapporto positivo con la società calabrese». Una polemica indiretta anche nei confronti del responsabile nazionale repubblicano, Antonio Del Pennino che aveva definito «assurda» la prospettiva di una giunta di sinistra.

Favorevoli anche i commenti di Dp e sinistra indipendente. Infine, l'incontro coi comunisti. Il segretario regionale del Pci, Franco Politano — della delegazione facevano parte il capogruppo Mario Oliverio e la segreteria regionale comunista al termine ha messo in luce che «gli incontri di oggi hanno aperto una fase nuova nella vita politica regionale. Bisogna essere coerenti con l'accordo sostanziale sui programmi che consente una strategia di ampio e radicale rinnovamento per la Calabria. Bisogna fare presto — ha aggiunto Politano — per dare alla Regione un governo di sinistra e riformatore. I comunisti ritengono e lavorano perché ciò sia possibile fin dalla riunione del prossimo 28. A questo scopo — ha rilevato — abbiamo costituito delle commissioni congiunte con gli altri partiti per la definitiva messa a punto dei programmi. Intanto ieri sera, nel corso di un affollatissimo dibattito pubblico organizzato dai comunisti di Catanzaro, Emanuele Macaluso ha invitato gli avvenimenti calabresi. Le Regioni sono in crisi e corse dalla corruzione e dall'impotenza anche perché — ha detto Macaluso — soffocate dalla uniformità e dall'assenza di una reale dialettica politica che è possibile solo se c'è una reale autonomia. Ma l'autonomia, per essere vera, deve avere una dimensione politica; cioè avere governi che rispettino le diverse realtà. Il Pci, in questo quadro, ritiene necessario: 1) riaffermare e riproporre l'autonomia; 2) ridare forza e valore ai programmi; 3) dare una nuova dimensione, soprattutto al Sud, a comportamenti amministrativi che diano un segnale di riscossa nelle istituzioni e nei rapporti coi cittadini. Su questa base e con queste valutazioni — ha concluso — vogliamo svolgere un confronto e una verifica con le altre forze politiche, consapevoli del rilievo che la vicenda calabrese acquista per l'intero Mezzogiorno».

Silvano Goruppi

Aldo Varano

Friuli V. G., il Psi chiede un confronto con il Pci

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Partendo dalla constatazione che nel Friuli-Venezia Giulia esiste «la tendenza, da parte della Democrazia cristiana, ad una ripresa di egemonia nel contesto della collaborazione regionale» il direttivo regionale del Psi ha approvato un documento in cui si chiede una attenta e severa verifica con i partiti della maggioranza sull'attività futura della medesima giunta e nel Consiglio regionale per garantire le condizioni di sussistenza della collaborazione. Il documento socialista ritiene necessario operare un confronto fra il Psi e le forze del polo laico e socialista, le forze autonomistiche ed il Pci «per la ricerca di intese preliminari da sviluppare ai vari livelli dell'azione del partito». In particolare il direttivo regionale socialista si è orientato verso una disponibilità al confronto su problemi concreti per sviluppare azioni comuni in presenza di responsabilità diverse tra governo e opposizione.

La risposta da parte comunista è venuta dal segretario regionale del Pci Roberto Viezzi che ha giudicato il documento del Psi «un fatto nuovo e positivo». Secondo Viezzi la preannunciata verifica regionale «deve essere una occasione per discutere a fondo le scelte politiche ed amministrative dell'attuale maggioranza, per apportarvi significative innovazioni». Rilevata la profondità della crisi che colpisce la maggioranza regionale e lo stesso partito socialista, il segretario regionale comunista afferma poi che il Pci «vuol discutere con il Psi nel suo complesso, senza privilegiare i rapporti con questa o quella corrente» e che una linea di maggiore autonomia del Psi nei confronti della Democrazia cristiana richiede anche scelte conseguenti in alcune amministrazioni locali dove esiste la possibilità di creare maggioranze democratiche e di sinistra.

«Il Pci — in una nota della segreteria regionale — rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

strative dell'attuale maggioranza, per apportarvi significative innovazioni». Rilevata la profondità della crisi che colpisce la maggioranza regionale e lo stesso partito socialista, il segretario regionale comunista afferma poi che il Pci «vuol discutere con il Psi nel suo complesso, senza privilegiare i rapporti con questa o quella corrente» e che una linea di maggiore autonomia del Psi nei confronti della Democrazia cristiana richiede anche scelte conseguenti in alcune amministrazioni locali dove esiste la possibilità di creare maggioranze democratiche e di sinistra.

«Il Pci — in una nota della segreteria regionale — rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

A Roma l'incontro promosso dalla Lega Ambiente sulle alternative al piano energetico

Centrali nucleari, che ne facciamo?

Consumi fermi, ampia disponibilità di elettricità, metano in arrivo: si parte da qui per la programmazione Le relazioni di Scalia e Mattioli - Craxi ha insediato il comitato promotore della Conferenza nazionale

ROMA — Consumi di energia fermi, ampia disponibilità di elettricità, grandi quantità di metano in arrivo fanno capire che la programmazione energetica può essere affrontata all'insegna dell'uso razionale delle risorse, abbandonando quell'emotività dell'emergenza che ha caratterizzato i vari Piani energetici nazionali. Dopo l'introduzione di Enrico Scialoja, segretario della Lega Ambiente (promotrice dell'incontro insieme con un folto gruppo di deputati) è toccato al professor Massimo Scalia e Gianni Mattioli svolgere i punti principali della relazione del convegno.

«Tra Chernobyl e referendum: le alternative energetiche — che occuperà anche gli ambientalisti e uomini politici riuniti a Roma, all'aula dei gruppi parlamentari. Erano presenti Scialoja, Occhetto, Margheri, Giovannini, Berlinguer, Borghini, Serafini, Bassanini, Martelli, Nebbia, Tessari e molti altri.

Per quanto riguarda, in particolare, i consumi elettrici nel nostro Paese, ci troviamo di fronte — afferma Scialoja — ad una situazione di grande complessità, con un sistema elettrico che è il parco nazionale ha una produttività elettrica dell'ordine dei 240 miliardi di Kwh, a fronte dei 195 miliardi richiesti in rete nell'85. Come mai, allora, le importazioni da Francia? Un aiuto ai conti in rosso dell'Enel francese? Sicurezza nucleare e impatto sanitario sono i temi affrontati da Gianni Mattioli. L'attuale tecnologia nucleare utilizza macchine di grande complessità, costituite, cioè, da milioni di componenti soggetti a deterioramenti e rotture. Ridurre l'intervento di emergenza dell'operatore umano, al fine di evitare errori, implica la realizzazione di dispositivi di controllo computerizzati che rendono ancor più complicato il sistema. Quindi si spende di più per aggiungere sistemi di emergenza ma in cambio si guadagna poco o nulla in affidabilità.

La conseguenza è la possibilità di incidenti con decine di migliaia di vittime. Ma — ha sottolineato Mattioli — anche quando l'impianto funziona normalmente, popolazioni e lavoratori sono esposti a quelle piccole dosi di radioattività capaci di innescare i meccanismi del cancro e della leucemia. Si è poi passati alle proposte che saranno anche al centro della discussione della conferenza energetica nazionale. A questa — ha detto il ministro per l'Ambiente, De Lorenzo — devono intervenire anche le associazioni ambientaliste.

«Che fare per Montalto, per Caorso e per Trino? Per il ministro del Lavoro, non ha più senso, dopo Chernobyl, fare nuove centrali nucleari. «Se l'Italia desidera di abbandonare la scelta del nucleare — ha detto De Michelis — il punto chiave di tale azione sarà quello del progetto «Super Phoenix» (reatore super veloce, il più potente tra quelli esistenti) al quale il nostro paese partecipa in base ad un accordo intergovernativo con la Francia. Sarebbe, infatti, senza senso — ha precisato De

Michelis — scegliere di non proseguire sulla strada del nucleare in Italia quando, in Europa, il principale problema dal punto di vista della sicurezza è costituito da Super Phoenix. Il ministro si è detto anche contrario, per conseguenza, alla prosecuzione dei lavori del Pco del Brasimone e alla costruzione della centrale di Trino. La conferenza si è caratterizzata, anche per la presentazione di una fitta serie di dati e cifre sui costi del nucleare e degli impianti. Così da un inviato di Corbellini (che voleva rificare un dato fornito dal dossier) si è appreso che per Montalto sono già stati spesi 2224 miliardi (senza gli interessi) e siamo solo al 59,7 per cento dei lavori. E la centrale in costruzione è stata, nel pomeriggio, al centro di un'azione degli amici della Terra che hanno presentato uno studio preliminare sulla conversione da nucleare a gas.

«La conferenza si è caratterizzata, anche per la presentazione di una fitta serie di dati e cifre sui costi del nucleare e degli impianti. Così da un inviato di Corbellini (che voleva rificare un dato fornito dal dossier) si è appreso che per Montalto sono già stati spesi 2224 miliardi (senza gli interessi) e siamo solo al 59,7 per cento dei lavori. E la centrale in costruzione è stata, nel pomeriggio, al centro di un'azione degli amici della Terra che hanno presentato uno studio preliminare sulla conversione da nucleare a gas.

L'autoconsegna in moltissimi istituti di pena contro i massacranti turni di lavoro

Inferno-carcere, protestano gli agenti

ROMA — Gli ultimi in ordine di tempo sono quelli del carcere di Velletri, ma è ormai un po' in tutto il Paese, dalla Sicilia alla Val d'Aosta, che gli agenti di custodia sono entrati in agitazione. Esasperati, irritati e soprattutto stanchi di aspettare una riforma che non arriva mai, questa volta sperano che sia quella buona per fare arrivare i loro problemi sulle pagine dei giornali, sugli schermi della Tv. Poco più di ventimila, per una popolazione carceraria che sfiora le 50 mila unità, non possono certo affidare la loro protesta alle aule, agli slogan infuocati, alle assemblee di massa: la loro condizione di militari consente solo forme di protesta silenziose. Questa volta è l'«autoconsegna» a singhiozzo, in preparazione di una giornata nazionale di protesta. Niente libere uscite, pernotamento in caserma. Non

è molto, ma di più il regolamento non consente. Certo, di ragioni per scendere in piazza ce ne sarebbero più d'una. «Vuoi sapere la mia vita?», chiede Alessandro, un inuit diploma di ragioniere, 24 anni, da tre agenti nel carcere di Rebibbia. «Comincio col turno che va dalle 15,30 a mezzanotte. Poi vado a dormire nella camerata che divido con altri 21 colleghi: signore, ventuno. E tutti con turni diversi: così, mentre lo dormo, capita che due o tre se ne debbano svegliare per cominciare altri turni... Un macedone... Comunque, la notte passa così fino alle 7. Alle 7,30 ricomincio il turno fino alle 15,30. Poi pomeriggio libero fino alle otto, cioè praticamente neppure quattro ore. E si ricomincia di nuovo dalle 23,30 alle 8,15. Si dorme ancora qualche ora e poi di nuovo col turno che comin-



cia alle 15,30. Si va avanti così per tre giorni ininterrottamente... Ma non è certo solo questo: nessun altro lavoratore oggi in Italia è costretto a turni che non comprendono riposi settimanali, niente domeniche: a nessun altro lavoratore vengono oggi corrisposti 12 mila lire l'ora per i riposi non goduti... Devono ancora rispettare l'obbligo del 28 anni per sposarsi, se scapoli sono obbligati a dormire in carcere coattivi. «Anche noi siamo carcerati» non è davvero solo un modo di dire. Ancora peggio, se possibile (e come dubitare?) la situazione delle donne. Per sopportare alle carceri di organico delle vigilatrici, da anni il ministero di grazia e giustizia ha l'abitudine di assumere personale per un periodo di tre mesi. Sono, ap-

punto, le trimestrali: «Una vita d'inferno» — dice Rossana, ex-casalinga ritrovata tra le sbarre solo per bisogno — lavoriamo tre mesi ininterrottamente senza mai un riposo che sia uno, neppure la domenica. Non ci è consentito ammalarci. Due volte la settimana lavoriamo per 12 ore filate di notte che ci vengono pagate neppure 10 mila lire. Capisce? E diciamola lire, neppure mille lire! Ti mollano sola con 60-70 detenute, moltissime le tossicodipendenti. Infinite le ore di straordinario che vengono conguagliate, si figurino un po', annualmente. E vita questa? Ieri, una delegazione del corpo degli agenti di custodia è stata ricevuta dal ministro di Grazia e Giustizia Rognoni. Chissà che non sia il preludio per una riforma del corpo promessa da anni e mal arrivata.

Sara Scaglia

Improvvisa morte a Roma del compagno Enzo Di Giacomo

ROMA — Stroncato da un infarto, è improvvisamente deceduto nella sua abitazione romana, via Aterno 9, il compagno Enzo Di Giacomo, associato alla cattedra di fisiopatologia medica all'Università di Roma, valentissimo cardiologo. Il compagno Di Giacomo, una figura di medico molto nota e molto cara, soprattutto tra i membri dell'apparato centrale e della direzione del partito, verso i quali non ha mai mancato di prodigarsi con generosità, aveva appena 55 anni (era nato a Siena il 21 ottobre 1931). Alla famiglia, alla moglie Carla, al figlio Stefano e Maurizio, il segretario del partito, Natta, ha inviato il seguente telegramma: «Esprimo a te e ai tuoi figli condoglianze vive e commosse anche a nome della segreteria del partito per la scomparsa del compagno Enzo. In questa dolorosa circostanza, desidero ricordare il suo grande attaccamento ai nostri ideali e la sua duratura attività per dare alle compagne e ai compagni in momenti difficili il suo generoso, illuminato contributo e conforto di medico. Ti abbraccio». Anche la direzione e la redazione dell'Unità esprimono alla famiglia le più fraterne condoglianze. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 11, presso la cappella della Città universitaria.

Enzo Di Giacomo ci è improvvisamente mancato, nel pieno vigore della sua personalità umana, scientifica e professionale, della sua passione ideale e politica. Ci è venuto meno l'amico, il medico, il compagno. Sempre, quando lo vedevo, mi confermava nel gusto per le cose buone, nell'amore per la vita e nell'orientamento del partito di Gramsci e di Togliatti, in cui egli ha militato, dalla più giovane età per tutta la vita, e nei quali, con intelligenza critica, credeva. Medico in ogni momento sollecito, generoso e capace, ha curato e salvaguardato, tanti e tanti suoi pazienti. L'altra sera gli avevo telefonato per dirgli, dopo i mesi estivi: «Per il cuore, da gran tempo sto bene». Foco dopo egli moriva per un repentino infarto. Siamo tanti, suoi pazienti, allievi, amici, compagni ad essere sconvolti dal dolore e fraternamente vicini a Carla, sua moglie e sua assidua ed esperta collaboratrice. Intanto ieri sera, ai suoi fratelli, che trasmetteremo la memoria della personalità sua, di uomo di scienza di medico umanista e di compagno comunista libero e saldo negli ideali e nella militanza. PAOLO BUFALINI

Precisazione di Borghini sulla politica energetica

ROMA — L'on. Borghini, del Pci, in una dichiarazione ai giornalisti fa alcune precisazioni circa una intervista sulla politica energetica rilasciata al «Corriere della sera». Borghini definisce «tanto clamoroso quanto infondato» il titolo: Borghini: «La Dc ha ragione, si al nucleare». «In nessun passaggio dell'intervista — precisa Borghini — ho mai detto che noi vogliamo un referendum consultivo; 2) che questo renderebbe superflui quelli abrogativi prendo così la via alla modifica delle leggi anche con il contributo delle forze che li hanno promossi; 3) che sarà il Cc del Pci a decidere quale indicazione di voto dare agli elettori anche se, personalmente, lo ho auspicato che su questo tema possa esservi, come in passato, una convergenza fra le principali forze politiche democratiche».

Oggi il «Corriere della sera» non è in edicola

MILANO — Il «Corriere della sera» oggi non sarà nelle edicole e nei punti di vendita del quotidiano di via Serbelloni. Una seconda giornata di sciopero, già proclamata, impedirà l'uscita del giornale martedì 28 ottobre. La decisione di proclamare lo sciopero è stata presa ieri sera al termine di un'assemblea generale della redazione. «Gli scioperi proclamati — si legge in un comunicato del Cdr comparso stamane sul Corriere — hanno lo scopo di indurre l'azienda e la direzione politica ad affrontare i gravi problemi che, nonostante le ripetute sollecitazioni del Comitato di redazione, sono ancora irrisolti».

Achille Occhetto sul Pci e il '56

ROMA — Dal '56 ad oggi abbiamo avuto ben 9 congressi: 9 congressi che la stessa stampa e televisione hanno considerato congressi che hanno portato delle novità rilevanti. Ricordiamo tutti come sono state accolte le posizioni di Berlinguer sul famoso «strappo», oppure sull'affermazione secondo la quale la libertà e la democrazia non sono più solo strumenti ma, per noi, delle finalità della nostra azione. Lo afferma Achille Occhetto, in una intervista in onda ieri sera sul Tg2. «Allora — ha proseguito Occhetto — noi vogliamo dire semplicemente una cosa: che dei grandi passi li abbiamo compiuti non per far piacere a questo o a quello ma perché era un dovere verso la nostra coscienza e verso la verità. Li abbiamo compiuti e la testimonianza di questo è il fatto che oggi non solo ci sentiamo parte della sinistra europea ma abbiamo dei rapporti con le grandi democrazie del nord le quali non ci chiedono gli esami che ci vengono chiesti qui in Italia». Il Pci — ha aggiunto tra l'altro Occhetto — con la sua tradizione ritiene di dare il proprio apporto a tutta la ricerca nuova della sinistra italiana ed europea. Io caprei, se la discussione aperta in questi giorni fosse stata avviata positivamente in nome della ricostruzione di un grande processo unitario della sinistra. Se si vuole questo noi siamo pronti. Per ciò che riguarda la legittimazione, credo che ce la siamo conquistata con la storia della democrazia italiana di cui ci riteniamo fondatori e anche con il nostro coraggioso processo di innovazione».

Minoranza slovena, riprende in Senato l'iter della legge

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato ha ripreso, dopo una lunga pausa, l'esame delle proposte di legge per la tutela della minoranza slovena. La mancata approvazione di questo provvedimento rappresenta una vera e propria inadempienza di principi di obblighi costituzionali, come ha ricordato Alessandro Natta in un incontro avuto l'altro giorno su questo tema. Grazie all'azione dei comunisti — un passo del capogruppo Ugo Pecchioli presso Fanfani e le ripetute insistenze della senatrice Gabriella Gherbez — l'iter si è ora sbloccato. Il sottosegretario Giuliano Amato ha recato l'adesione del governo. L'esame proseguirà ora in sede di comitato ristretto.

Il partito

Convocazioni L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 29 ottobre alle ore 10.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 28 ottobre.

Manifestazioni

OGGI — A. Bassolino, Caserta; G. Chiarante, Genova; A. Boldrin, Casale Valsenio (Ra); N. Canetti, Valfresco (Sp); A. Cuffaro, Trapani; G. Franco, Taranto; G. Labate, Mantova; L. Pettinari, Arezzo; P. Rubino, Enna; S. Morelli, Terni. DOMANI — U. Pecchioli, Genova; E. Ferraris, Sassari; R. Mainardi, Francforte; E. Orzu, Stoccarda; L. Vayola, Stoccarda. MERCOLEDÌ — A. Tortorella, Napoli; E. Ferraris, Foggia; P. Rubino, Chieti; V. Vita, Brindisi. MERCOLEDÌ — G. Chiaromonte, Mantova; G. Chiarante, Firenze; N. Canetti, Carrara; E. Ferraris, Milano; S. Morelli, Roma (Ses. Mazzini); GIOVEDÌ — G. Angius, Roma; G. Chiaromonte, Milano; A. Occhetto, Genova.